

Scrivere e far l'inchiostro

L'alfabetizzazione generalizzata è giunta nelle nostre contrade, come in gran parte d'Europa, nella seconda metà dell'Ottocento, con la diffusione delle scuole primarie pubbliche e l'obbligo scolastico. Tuttavia, nei secoli precedenti, la capacità di scrivere era abbastanza diffusa anche in Mesolcina e Calanca. A parte le poche persone che avevano ricevuto un'istruzione secondaria o superiore (sacerdoti, notai, medici) vi era, almeno dal XVI secolo, un certo numero di scribi e funzionari che dovevano tenere registri, redigere gride e altri atti pubblici, rilasciare documenti ufficiali, stendere resoconti, allestire gli estimi o catasti. Non dobbiamo nemmeno dimenticare le maestranze emigrate, la cui corrispondenza epistolare è attestata almeno dal XVIII secolo.



San Vittore, Fratelli Togni Norimberga 25 Aprile 1783
G. Cardinali Riverendissimi vi dirò che abbro quanto Fratello
Bizzetta riceve la cara vostra et in seguito il medesimo mi presenta
il vostro originale sotto l'invocabolo che per ovvia ogni dismisura
ve l'avevo sotto scritto se andate da un mio vero che volete L. 96 25
et io non posso di più servirvi debitore che L. 9000 a fare poi come volete
della doppia di L. 56. già sapete che vi sono debitore L. 2750 in moneta
tutto ciò vi voglio pagare in atto d'amore la doppia di L. 11 che fa Doppie.
nove L. 250 li quali li moltiplicherete L. 56 che faranno L. 9000.
amben che io dovei prendere la Doppia di L. 11 40 dove vedete
la perdita che tengo basta se così vi pare che sia questo bono
indiferente farete poi voi il meglio e se io vi pare in questo
Confermo la mia fede di Norimberga in nome Cardinali.
salutandovi ammeso l'attinenza sono di cuore BLM
quattro anni vedete gli miei fatti Gio. Dom. De Zoppis
qualla girarete pulmo all'ing.
Kinderwatter

Lettera inviata da Norimberga a San Vittore nel 1783 (proprietà privata).

Anche diversi «quinternetti» rinvenuti presso le famiglie testimoniano di una certa capacità di scrivere diffusa tra la popolazione. Quinternetti nei quali i loro proprietari registravano soprattutto dati di natura contabile e informazioni sulle proprietà familiari, ma nei quali troviamo anche annotazioni diaristiche e curiosità varie.

L'attività di scrittura è pure documentata nei reperti confluiti nelle collezioni del Museo Moesano. Si tratta, per esempio, di alcuni scrittoi risalenti al XVIII secolo, detti a cilindro, per il fatto che il piano di lavoro può essere chiuso azionando un mezzo cilindro a scorrimento.



Scrivanìa a cilindro chiusa (Museo Moesano).

La scrivania a cilindro con impiallaccature in mogano, appartenuta al notevole mesolcinese Clemente Maria a Marca (in deposito al Museo), si contraddistingue per le dimensioni imponenti e per i numerosi cassetti, alcuni dei quali abilmente celati dietro doppiifondi.



La scrivania a cilindro appartenuta a Clemente Maria a Marca 1764-1819.

Oltre alle scrivanie si possono segnalare set di scrittura con penne e calamai, astucci con penne, pennini e ceralacca, nonché calamai in diversi materiali, alcuni in pietra ollare, e persino un curioso calamaio in forma di dromedario.



Set per scrittoio con tampone, calamai e penne con pennini metallici (Museo Moesano).



Calamaio in forma di dromedario (Museo Moesano).

Non sappiamo come e dove ci si procurasse in passato l'inchiostro. Si trattava dell'inchiostro ferrogallico, così chiamato poiché gli ingredienti principali erano il solfato ferroso e le galle. Non si può escludere che taluni lo fabbricassero artigianalmente. A suggerire questa possibilità è una ricetta per «fare l'inchiostro» consegnata in un quinternetto, nell'anno 1730.

Eccone la trascrizione fedele:

«Memoria di quello si adopera per far l'inchiostro fino, o per dir meglio la composizione. Prima si piglia un'onza di marabbia, 2 onze di vetriolo romano, 3 onze galla – onze 30 vino bianco ma l'acqua è miglior del vino; prima si pesta la galla grossamente, e poi mettela nell'acqua ho pure vino ma come ho detto. E qual si doverà tenerla 20 incirca giorni al sole, ho pure sopra la pigna calda et ogni giorno messedarvi[?], ed poi si cava la detta galla e si inmette il vetriolo et guma alquanto disfatta nell'acqua».

Alcuni termini richiedono qualche chiarimento. La *marabbia* è molto probabilmente una storpiatura dialettale per la gomma arabica, legante indispensabile per questo tipo di inchiostro (infatti si parla poi di *guma*=gomma). Il *vetriolo romano* era uno dei nomi dati al solfato ferroso e per galle s'intendono le escrescenze che si formano su foglie, rami e tronchi degli alberi; per l'inchiostro si usavano le galle delle querce, ricche di tannino che il vetriolo faceva sciogliere. Pur nella sua approssimazione, la ricetta corrisponde grosso modo a quelle che si possono ritrovare in vecchi manuali di chimica o di alchimia.



Calamaio in pietra ollare (Museo Moesano).

L'inchiostro ferrogallico era molto diffuso e usato nel Medioevo dai monaci che redigevano e copiavano manoscritti nei monasteri. È stato di uso comune fino all'Ottocento, quando fu progressivamente sostituito con l'inchiostro di china (pigmenti di carbone) che ha il pregio di non rovinare i pennini. Ancora oggi, ci sono dei calligrafi che fabbricano loro stessi l'inchiostro ferrogallico, mischiando con l'acqua i tre ingredienti fondamentali: galle, solfato ferroso e gomma arabica. Chi volesse sperimentare tale fabbricazione, trova facilmente in internet diverse ricette moderne per ottenere questo tipo d'inchiostro (per esempio sulla pagina <https://www.bellascrittura.eu/inchiostro-ferrogallico/>).